CHI LA FA SE L'ASPETTI,

FAVOLA PASTORALE PER MVSICA.

GHI LA FA' SE L'ASPETTI,

Fauola Paſtorale,

PER MVSICA.

IN VITERBO,
PER GIROLAMO DIOTALLEVI
CÕ LIC. DE SVP.

Illustriss. e Reuerendiss.

SIG.[RE] PADRON COLENDISSIMO.

CRedeuasi da gli Antichi, che le Sculture di Dedalo prender potesse-

ro il volo, e fuggirſene, s'elleno nō ſi foſser prima tenacemente legate. Ed io, che ſon poſſeſſore d'vna Imagine coſi cara, quanto ſi è la riuerita protettione di V.S. Illuſ.ma che tēgo ſcolpita nell'anima, debbo cō ogni induſtria cuſtodirla, per ſicurezza di nō hauer vn giorno à ſoſpirarne la perdita. Ma riflettendo alle mie deboli
for-

forze, d'altra tutela
non sò munirmi, che
ſtringere queſta Scul-
tura con le catene del
mio ſeruaggio. Per te-
ſtimoniar à V.S. Ill.ma
la verità del mio ſerui-
le carattere, vna Fa-
uola me n'appreſenta
proportionata la con-
giuntura: e coſi l'huo-
mo, che ſerue à' Gran-
di, anco ne' diſcapiti
ritroua i guadagni. In
ſollieuo de' Popoli ſog-

getti al Gouerno, fecè
poc'anzi V. S. Illuſ.ma
rappreſentar sù la Sce-
na di Viterbo in Mu-
ſica, la belliſs. Fauola,
intitolata, CHI LA
FA' SE L' ASPET-
TI: Queſt'Opera à
penna, leuataſi à volo
sù l'ali della Fama, ha
riceuuto acclamatio-
ni ſi grandi; ch'io, per
lo credito, che ſi hà à
gli applauſi vniuerſali,
adeſcato dalla ſoauità
de'

de'concetti, de'Sali, e degli ſtili, de'quali ridonda tutta la Fauola, mi diſpoſi à farla communicabile, anche al guſto de'Poſteri, mediante la Stampa. Ed era ben conueneuole, ch'vna vena ſi fluuida, ſi pretioſa ſcorreſſe per ogni parte con varij meati, à fecondar i Lauri di Parnaſo, ed arricchirne i Cultori. Hor que-

ſta Corona d'immarceſcibile Alloro preſento all'Auguſte ſue tempie, dedicandola con me ſteſſo à V. S. Illuſtriſs.ma à cui faccio humiliſſima riuerenza. Viterbo li 26. Nouembre 1659.

Di V. S. Ill.ma e Reuer.ma

Humiliſs. e diuotiſs. Seru.

Girolamo Diotalleui.

In-

INTERLOCVTORI

Dell'Opera.

Clori
Lidia } Ninfe.

Fileno.
Eurillo. } Paſtori.

Vafrino ragazzo Ambaſciatore d'Amore.

La Scena ſi fà boſchareccia.

Imprimatur.

Horatius Gnazzius Vic. Gen.

Imprimatur.

Fr. Vinc. Fanus Reuerendiss. P. M. Sac. P. Apost. Vic. Gen.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Lidia, e Fileno.

Lid.) N*EL Regno d'amore*
Fil.) *Non v'è*
Più (felice) (beato) di mè.
Chi brama contenti,
Sen venga al mio core.
Lid. *Filen, mio ben, mia vita.*
Fil. *Lidia cara, e gradita.*
Lid. *Egli è pur poco, (oh Dio)*
Vn sol core à capir tant'allegrezza.
E pur poco, oh ben mio,
In vn mar di dolcezza
Goder tanta fortuna, vn sol desio,
E gl'è pur poco (oh Dio)
Fil. *Vn sol core, vn sol desire,*
Con mistero il Ciel ci diede;
Fù perche deuon capire
sempre pura vna sol fede.
Sì sì, bella, sì sì,
E così con simil modi.

Stringan le nostre destre eterni nodi

Lid. *Cara destra,*
Ch' ammaestra
Il mio core à dolci arsure,
Viua pure,
Salamandra amorosa, il mio desio
In reciproco ardore.

Fil. e Lid. *Nel Regno d'amore*
Non v'è
Più (felice) (beato) di mè
Chi brama contenti,
Sen venga al mio core.

SCENA SECONDA.

Eurillo solo.

Eur. *FOrtunate mie pene,*
Che in virtù d'vn bel volto io soffro ogn'hora,
Non partite da me, care voi siete,
Mentre si dolce il mio martir rẽdete.
Sì, sì, restate meco,
E de' nostri sospiri
Impietosita l'Eco
Ridica à queste selue, à questi bor-(rori.

Quan-

Quanto ſoaue ſia languir per Clo-
ri.
Miei ſoſpiri, alati affanni,
Che sù i vanni del mio duolo
Ite à volo,
Fate pur vn'ampia ſede,
Ch' à mille gioie il mio penar non
cede.
Mà già miro d'intorno
Splender più lieto il giorno;
La mia Clori ſen viene:
Hor laſciatemi alquanto,
Fortunate mie pene.

SCENA TERZA.

Eurillo, e Clori.

Clo. O*H, come vn core amante,*
Guida ſouente il piede
Oue il ſuo ben riſiede
Eurillo?
Eur. *Cara.*
Clo. *Dimmi,*
Mà non celarmi il vero,

In qual parte vagaua il tuo pensiero?

Eur. *Teco l'hai sempre, oh bella;*
Teco s'aggira in questa parte, e in quella.

Clo. *Dunque senza pensier sei spensierato?*

Eur. *Non sta senza pensiero vn sfuenturato.*

Clo. *Tù sfuenturato? e come?*
Se bearti à me lice,
Ne' puri affetti miei viui felice.

Eur. *Oh Dio, mio bene, oh Dio!*
Troppo amante son' io, tù troppo cara:
Quindi il mio core impara,
Con geloso timore à dubitare,
Che non t'infiammi il seno
Più fortunato, ò più gradito ardore.

Clo. *Tù m'offendi; mà pure,*
Io compatisco tue gelose cure,
Pregiudica la fede à vn bel sembiante
Il sospettoso amante.

Eur. *Chi non viue in sospetti, e in*
Gelo-

gelosia
Non sà forza d'amor che cosa sia.

Clo. *Ah, ah, tù non sai come*
Vn geloso amator porti bel nome.
Lungi lungi da te
Sospetto, e timore,
Ti giura il mio core
Eterna sua fè.
Che vuoi più da mè?

Eur. *Ciò sol mi basta, e mi promette*
Il Fato,
Ne' giuramenti tuoi farmi beato.

Clo. *Hor resta dunque in pace, Eurillo mio:*
Gelosia da te parta, io parto. A Dio.

Si parte.

Eur. *Ah, tu parti, mia vita,*
A far lungi da me lieto soggiorno;
E gelosia fà nel mio sen ritorno.
Nò, nò, vanne pur via,
Empio mostro d'Auerno,
Perfida Gelosia,
Nò, nò, vattene via;
Perfida gelosia.
No, no, vattene via;

Las-

Lascia il pensier sicuro
Ne le promesse di mia Clori bella:
Non sai, se mi diss'ella,
Pregiudica la fede à vn bel sembiante
Il sospettoso amante?

SCENA QVARTA.

Fileno, & Eurillo.

Fil. *QVali accenti di sospetto*
Dal tuo petto escono fuori?
Temi forse di Clori?
Io scorgo pur da tante proue, e tãte,
Che sei felice è riamato amante.
Eur. *Tutt'è vero, ò Fileno,*
Mà non per questo à pieno
Troua il pensiero mio pace sicura:
Colei, ch'ogni quiete al sen mi fura,
Colei, ch'il cor m'impiaga,
Troppo è vezzosa, e vaga.
Fil. *Idropico amoroso*
E'l tuo pensiero, Eurillo.
Beue i sospetti sui

Dal

Dal innocenza altrui.
O bella Clori, è vero;
E ne le sue pupille
Portar guardi cortesi ha per costume;
S'aggira ogni farfalla intorn' al lume.
Non sia perciò, ch'à te viua infedele:
Son' ingiusti i timori, e le querele.

Eur. *Bench' ingiusto il timor segno è d'affetto.*

Fil. *Offesa al nome suo porta il sospetto.*

Eur. *Chi non cura il riuale,*
Perder l'amato ben poco gli cale.

Fil. *Amante sospettoso*
De la pace d'amor turba il riposo.
Se ne và cieco Amor per insegnare,
Se deue amar sempr' à chius' occhi il core;
E con sua face sgombra
Dal core amante ogn' ombra;

Eur. *Mà ben che tutt' ardore, e foco sia,*
Non sà strugger il gel di gelosia.

SCE-

SCENA QVINTA.

Vafrinio ſolo.

LAmbiccateui il ceruello,
Voi,che i figli ammaeſtrate
Col rigor de le ſferzate;
Non ſi troua del mio meſtier più bello.
Lambiccateui il ceruello.
Tante ſcuole ſeuere
Son de miſeri putti le galere:
Oue crudo Aguzzin di pietà priuo
Gli da ſempre il latin per il paſſiuo.
Io per me certo non voglio
Queſt'imbroglio di ſcuole.
Tutte tutte ſon fole;
Perche in fine la gente
Vi tien per virtuoſo, e non da niente.
Sapete voi, qual ſia
La nobil'arte mia?
Quella, ch' al mio gran nome impenna l'ali,
E' l'ottaua del'arti liberali.

Libe-

Liberali io fò gl'amanti:
Bisogna hauer patienza,
Vendo spesso à credenza
Vn contento in contanti.
Liberali io fò gli amanti.
Se futuro diletto
Con la sua Dama à vn Caualier prometto,
Subito m'accarezza, e n'auuien poi,
C'hò il mio presente ne' futuri suoi.
Il portar ambasciata
A l'Amante, à l'Amata,
Questo caua da lor la quint'essenza;
Molti Critici diranno,
Che Vafrin Ruffiano sia:
Il mal'anno il Ciel gli dia.
Son d'Amoro Ambasciatore,
E con pompa honorata
Ne la Corte amorosa io fò l'entrata.
Dican pur ciò, che vogliono;
Che punto non m'imbrogliono,
Veggio, che à' pari miei
Ogn'vn fa buona ciera;
E da per tutto non si tien portiera,

Dica pur ciò che vuole, e questo, e quello.
Lambiccateui il ceruello.

SCENA SESTA

Clori sola.

MI fan ridere gli amanti,
Che pretendono
A la Dama legar la libertà,
E s'offendono,
Se più d'vno tal'hor vsa pietà.
Oh quanto sono scaltri!
Son bersagli de' Cori i nostri volti,
Quella lingua, che chiede
A Donna eterna fede,
Non sà ciò, che si voglia,
Non sà ciò che si dica.
Io per me stimo mendica
La beltà,
Che non sà
Ben mille cori à se render soggetti:
Che tante gelosie? tanti sospetti?

SCE-

SCENA SETTIMA.

Fileno, e Clori.

Fil: TV' *vacilli, mia fè,*
Ogn'hor, che miri Clori;
Lidia, gli antichi ardori
Hoggi rinuntio à te.
Tù vacilli mia fè,

Clo. *Filen doue sospeso*
Col piede, e col pensiero?
A la tua bella, e cara Lidia, è vero?

Fil *Oh' Dio, mia Clori, oh' Dio!*
Io non sò, doue vada, ò doue sia;
Se non quant' in te viuo, Idolo mio.

Clo. *Forse con Lidia fauellar si crede*
Il core innamorato;
Mentre in sì dolci accenti
Al caro oggetto esprime i suoi contenti.

Fil. *Al caro oggetto io suelo (tarlo.*
Quel, che porto nel seno occulto
Con

Con te mia Clori parlo.

Clo. *Nemica fui mai ſempre*
De le riſpoſte oſcure,
Ciò che brami da Clori hor chiedi pure.

Fil. *Ecco, Filen ti chiede,*
Che tù non ſdegni, ò bella,
Il ſuo amor, la ſua fede;
E ſe à te pare troppo ardito il Core,
Condona nel' ardir l'immenſo ardore.
Queſti naſtri, che preſento;
Sian del crin dolci legami,
E'n quei cari, e biondi ſtami
Sia'l mio carcere contento.

Clo. *Filen, grati mi ſono*
I tuoi doni, il tuo affetto.
Io per tali gli accetto;
Mà il noſtro nouo ardore
Troppo altamente offende
Amicitia, ed amore,
A l'Amico, a l'amata
Manchi, Fileno, ed io
A l'amica mia Lidia, à Eurillo mio.

Fil. *A la forza d'Amor, che'l tutto regge,*

Cede

Cede ò bella ogni legge.

SCENA OTTAVA.

Lidia, e Clori.

Clo. O'*Quanto son vaghi,*
O'quanto son belli
Questi dell'amor mio trofei nouelli.

Lid. *Quei Nastri che rimiro, sono, oh'Dio!*
Soliti doni di Fileno mio.

Clo. *Amica Lidia?*

Lid. *Clori bella, e doue*
Si ricchi nastri hauesti?

Clo. *Doni antichi son questi,*
D'vn amator già vn tempo à me diletto.

Lid. *Mà, come antichi, come?*
Se così noui sono?
Sò molto ben che in Francia
Hor corre questa moda.
Io veggio pure, ò Clori
Di simili lauori

Ogni Dama portar la chioma
onusta.
Non me la dici giusta.

Clo. *Le Donne sempre intese*
A variar pensiero,
Hanno antica la moda anche
d'vn mese:
Hor pensa tù se sanno
Per moderna chiamar quella
d'vn anno.
Quand'io la dissi antica.
Mà di chi temi amica?

Lid. *Di mia peruersa sorte.*

Clo. *Io non l'intendo.*

Lid. *Con regali à questo eguali*
Fileno mi scoprì
La sua fiamma il primo dì!

Clo. *Hor vedi, se sei sciocca*
Chiudi la bocca, e taci.
I sospetti in amor sono fallaci.

Clo. e Lid. *E vn bel sol l'amato og-*
getto,
Al cui sguardo innamorato
Si raggira
Ma se in torno vi si mira

D'ogni picciolo vapor
Suo splendor
Resta velato.
Tanto può, tanto fà lieue sospetto.
E vn bel sol l'amato oggetto.

Il Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Clori ſola.

CHI nel Pelago d'Amor
Non hà il cor Pilota accorto,
Reſta aſſorto in mar d'affanni.
Senz'inganni,
nella peſca de' contenti,
Vn ſemplicetto cor non ſi cimenti.
S'io non ſapeua raggirar la barca,
Con Lidia poco fà, ero ſcoperta.
Sempre finger conuiene, e ſtar à l'erta.

SCENA SECONDA.

Vafrino, e Clori.

Vaf. *LA mancia, Clori bella.*
Vna buona nouella,
Non molto andrà,
Che farà quì Daliso,
Il suo ritorno vuoi più lieto auuiso.
Clo. *Quanto mi giunge cara*
La nuoua, che mi dici!
Sospirati per me giorni felici!
Desiato ritorno!
Haurò pur col mio sol lieto soggiorno.
Vaf. *Tutto questo và bene;*
Mà il tributo non viene,
Clo. *Vedouette pupillette,*
Che il destin nere visè,
Sol perche
Portaste il lutto d'vna speme à morta,
Rallegrateui,

Serenateui,
Che ritorna il voſtro bene.
Eurillo, reſta in pace.
A Dio, Fileno.
S'apre à la ſpeme mia più bel ſereno.

Vaſ. *Odimi Clori, non partir; la noua*
Porta à te gioia, ed à me nulla gioua.
Sei l'accorta fanciulla,
La chiami cara, e non ti coſta nulla.

Clo. *Hai ragione, Vaſrino;*
Deueſi à grato auuiſo eſſer corteſe,
Hor prendi queſto naſtro
Di colore franceſe.

Vaſ. *Per non parer Villano,*
Io prendo queſta mancia,
Mà non vorrei ſi preſto hauer commercio
Co i regali di Francia.

SCE-

SCENA TERZA.

Lidia, & Eurilla.

Lid. *Datti pace, pensiero;*
Non agitarmi in tante forme il core,
Troppo insoffribil male,
E l'Amica riuale;
L'Amante traditore,
Forse non sarà vero.
Datti pace, pensiero.

Eur. *Ah, che tristo pensier spesso è verace.*

Lid. *Talhor anco è mendace,*
Io voglio pure lusingar mia speme.

Eur. *Nò, Lidia, nò; siamo traditi insieme.*

Tutti due. *Chi si fida, e tradito sì sì.*
Non si credi all' Amante) Amata) nò nò.
Sempre sempre ingannò.

Menzognera beltà,
E col vel di pietà
Le frodi ſue coprì.
Chi ſi fida, è tradito, sì, sì.
Non ſi ſperi coſtanza, nò, nò.
Da quel core, ch'ingrato tradì.
Sempre mai fù così.
Luſinghiera beltà,
Sotto vel di pietà
Le trame ſue celò,
Non ſi ſperi coſtanza; nò, nò.

SCENA QVARTA.

Fileno, e li ſudetti.

Fil. E *Qual per me più fortunato incontro*
Di così cara coppia,
Che il mio gioir raddoppia?
Lid. *Sì, mà vi manca il meglio.*
Fil. *Tra mille belle ſol, mia Lidia ſceglio.*
Lid. *Così dice la lingua, e forſe il core*

V'a in traccia ad altro ardore.

Fil. *Io non sò, bella, onde si rei pensieri.*
Sappian dannar gl'affetti miei sinceri.
Ah, che lo pensò à fè,
D'Eurillo in compagnia
Io ti ritrouo quì,
E la sua gelosia teco s'vnì,
Certo, che così stà:
Patite d'vn istessa infermità,
Deh, cara, ah non si dia
A reo pensier da tè già mai ricetto.
Sconcordanza de cori,
Nella scuola d'Amor, sempre è'l sospetto.

Eur. *Piaccia al Ciel siano vani i miei timori.*

Lid. *Sì bei regali à Clori?*
Si bei nastri gli doni? onde gli hauesti.

Fil. *Quai sospetti son questi,*
Che turbano il seren della tua mente?

Non sò ciò, che mi dici;
Io mancai a l'amata, ed à gl'amici?
Si reo pensier al core
Da me non si concede,
Io mancar ad Eurillo? alla tua fede?
Vdir ciò, che mi narri anco per scherzo,
Prende l'orecchio à sdegno.
Non ti perder, mio cor, ci vuol ingegno (Lo dice da se, e parte.)

Lid. *A chi crederò?*
Del mio pensiero à vn sì?
O di Fileno à vn nò?
A chi crederò?
Forse non sarà vero,
Datti pace, pensiero.
Mà Clori ecco quì riede,
Ad osseruarla si ritiri il piede.

SCE-

SCENA QVINTA.

Clori, Lidia, & Eurillo in disparte.

Clo. *Vaghe donne, che tenete*
Nel bel sen vn sol amore,
Fate errore, se nol sapete.
A beltade è concesso
Lusingar molti amanti, e cangiar spesso.

Eur. O *di leale amor massima indegna.*

Lid. *Tanto tua Clori insegna.*

Clo. *Dar mentita paroletta*
A la speme d'vn desir,
Tal gioir
A voi s'aspetta.
Così scaltro vi tocca
Portar Giano nel Cor, Mercurio in bocca.

SCENA SESTA.

Fileno, Clori, Lidia, & Eurillo in disparte.

Fil. *Clori bella*
Riede à tè
Il mio piè,
Qual fauilla alla sua sfera.
Mai rubella,
Mai seuera
Sia ver me la tua pietà.
Quanto è caro penar per chi lo sà.

Clo. *Deh, raffrena, ò Fileno,*
Cotesti accenti innamorati in à
seno.
Mirano con linceo
Sguardo Eurillo, e Lidia i nostri
amori,
Se i gelosi riuali Arghi à noi sono,
Non siano Talpe à lor'i nostri
cori.

Fil. *Già Lidia insospettita,*
Testò quì vidi; e del mio nouo af-
fetto, *Mo-*

Mostrò qualche sospetto;
E ben conobbi chiaro,
Che del tuo volto amato,
Quanto osseruante io sia, son' osser-
uato.

Insieme à dui.

Sempre in vano ingelosiscano,
Contro noi gl'altrui sospetti;
Per scoprire i nostri affetti,
Loro leghe in van s'vniscano.
Si scherniscano
Da cauti sguardi,
E stian nel nostro sen celati i
dardi.

Lidia, & Eurilo si scoprono.

Lid. *Stian pur nel vostro sen chiusi*
gl'affanni,
Che l'innocenza d'vna fè tra-
dita,
Saprà suelar gl'occulti vostri in-
ganni.

Eur.

Eur. *Hor che ne dici, Lidia?*
Forse non sarà vero,
Datti pace pensiero.
Non tel diss'io, ch'à le nostre fortune,
D'amorose carriere
Vi saria quest'inciampo?
Non tel diss'io souente,
Ch'oue splende beltà la fede è vn lampo?

Lidia, & Eurillo insieme.

O d'incostante Cor fede spergiura,
Ch'all'hor tradisce più, quand'assicura.

SCENA SETTIMA.

Vafrino solo.

STimo pur bizzara cosa
Vn galano nel Cappello:
Hor comincio à far il bello;
Vò

Vò trouarmi vna amorosa,
Non vorrei fosse ritrosa,
Mà cortese la mia Diua;
E non sapesse dar la negatiua.
Quanto bene campeggia,
Come tutto lampeggia
D'oro, d'argento, e lama;
Questo si può chiamar regal di Dama.
Vdij l'altr'hier vantarsi vn Turlulù,
D'vn nastro hauuto dalla cara Amata;
E sò, che lo comprò dà vn tal Monsù.
Hoggi si trouano certi innamorati
Ganimedi spelati,
C'hanno poco da spendere,
E ci voglion pretendere;
Credendo forse con maniere destre,
Far le Dame cader dalle fenestre,
O quanto sono sciocchi!
Non si compra beltà senza baiocchi.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Fileno, e Vafrino.

Fil. *Lidia, non t'offend'io, m'offendi tù:*
Se la forza del fato
Mi costringe adorar luci più belle,
La colpa non è mia, mà delle stelle,
Ben tù troppo guardinga,
Porti à le gioie mie
Improuisi disturbi;
E contro me ti turbi?
Lidia, non m'ami, nò,
Ben lo sò;
Vn suiscerato affetto
Gode i contenti de l'amato oggetto.

Vaf. *Filen (se hò bene inteso)*
Si lamenta di Lidia, e stà sospeso,
Sò ben ch'è la sua Dama, anzi sua Diua,
Sarà entrato vn fagiol entro la piua.

Fi-

Fileno, allegramente
Il mal d'Amore
Trauaglia sì, mà non vccide il core.

Fil. *Felice tè, Vafrino,*
Che non conoſci il faretrato Arciero.

Vaf. *Totta, tocca Cocchiero,*
E che ſai tù, ch'io pure
Non tenghi in ſeno l'amoroſe arſure?
Queſto bel naſtro, ch'à mè fù donato,
Da Clori poco fà, forſe non baſta,
A dichiararmi per innamorato?

Fil. *Mio naſtro? Clori? e come?*
Moſtrò pur di gradir i doni miei.

Vaf. *Obime, io non vorrei*
Ingeloſir coſtui, che coſa è queſta?
Hà fatto vn viſo bruſco,
Che par habbi aſſaggiato de l'agreſta.

Fil. *Dimmi, quando, perche, doue tel diede?*

Fer-

Forse le cadde à sorte?

Vaſ. *O bibò, mel diede con la bella mano.*

Ne fia, che in altra forma
Io prenda mai galano.
La causa fù (per dirla in confidenza)
Perch'io portai l'auuiso,
Che Daliso
Da lei cotanto amato
Di breue sarà quì,
E così
Cantò il gallo, e si fè dì! (si parte.

Fil. *Ah Clori, Clori ingrata,*
Così sprezzi i miei doni,
E la mia fede?
Seruiran per mercede
Dunque i tributi miei
A riual imbasciata?
A Clori, Clori ingrata

SCE-

SCENA NONA.

Clori sola.

Ensieri, venite;
Suggeritemi i modi
Da suiluppar il cor da tanti nodi.
Per mè non voglio sola
In tante angustie, ohimè, chi mi consola?
Troppo incauta mia lingua,
Che scopristi à i riuali
I segreti del core,
Dimmi, come vorrai?
Dimmi, come saprai
Scusar l'incauto errore?
Da te stessa conuinta
Nel confessar la tua mancata fede,
Qual fede à te ti resta?
Soccorrete, ò pensieri,
In sì fiera tempesta il mio dolore,
Tropp'incauta mia lingua,

Che

Che scopristi à i riuali
I segreti del core.

SCENA DECIMA.

Lidia, Eurillo, e Clori.

Lidia, & Eurillo insieme.

VIttoria, Vittoria
Dileguateui affanni,
Che di scoprir gl'inganni,
Portiamo la gloria,
Vittoria, vittoria.
Lid. *Sono de' finti amori*
Le mie perdite acquisti.
Eur. *Vadino i nostri cuori*
D'vna sincera fè sempre prou-
sti.
Insieme *Sì sì, contr' il veleno*
Di Clori, e di Fileno,
Con antidoto tal hauren la g-
ria.
Vittoria, vittoria.
Clo. *Lidia, Eurillo, s'è l Cielo....*
Eur.

:. *Taci, taci, ſpergiura,*
Che parli tù di Cielo?
Chi tanto t'aſſicura?
Gioue non ſempre tiene otioſo il telo.
. *Fuggiam, fuggiam Eurillo.*
Perche i noſtr'animi
Hora ſicuri
Non ci contamini,
Con fiati impuri.
:. *Sì sì, fuggiamo,*
Da coſtei lontano il piede,
Guardo di Baſiliſco hà la ſua fede.
). *Ah, ah, io me ne rido.*
Sò, che gli paſſerà:
Finche dura beltà, l'amante è fido.

SCE-

SCENA VNDECIMA

Fileno, e Clori.

Fil. *NE' tradimenti ſuoi ride coſtei;*
E lo ſoffrite ò Dei?
Clo. *Filen, mio nuouo ardore,*
Gioia di queſto core,
Ond'hai sì meſto il ciglio?
Temi forſe di Lidia?
Prendi queſto conſiglio;
Vn core auuinto in amoroſo no do,
Laſci dir à chi vuol, faccia a ſuo modo.
Fil. *Degna ſentenza di volubil fe de,*
Ingrata, io già conoſco
Le tue frode, i tuo' inganni;
E ne ringratio amore,
Che tramonti il mio affetto in ſ l'albore.
Attendi pur il tuo Daliſo intant
E no-

E nouella sì cara
A comperar con i miei doni impara.
E s'è dal Ciel concesso,
Che per te Lidia mia non sia più mia,
Haurò questo contento
Nel perder tè, di racquistar mè stesso.

lo, *O quanti strilli, ò quanti;*
Non ti perder mio core,
Alla beltà mancano forse amanti?
Otioso per me sarà Cupido?
Ah, ah, io me ne rido.

Il fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Clori sola.

SV la naue di ſperanza,
Solca il mar de' ſuoi tormenti,
Quel Nocchier, c'hà più coſtanza
Gionge al porto de' contenti:
Doppo rigide procelle,
Son le calme aſſai più belle.
Chi prouò l'onde nemiche,
Se già mai trouò conforto,
I naufragi, e le ruine
Lieto poi racconta in porto:
Doppo il foſco apparir ſuole
Più ſereno il giorno, e'l ſole.
Vieni Daliſo, vieni
Col tuo ritorno à ſerenarmi il core,

Ge-

Gelosia, ed Amore
Congiurati ver mè,
Scoprono instabile,
Variabile la fè,
Vien, che senza tè
Pauento à miei mali,
Nè i sdegnati riuali
D'vn sguard'offeso i torbidi baleni,
Vieni Daliso, vieni.

SCENA SECONDA.

Vafrino, e Clori.

Vaf. C*Lori mia bella, t'affatichi in vano;*
E gettato il chiamar chi stà lontano.
Anzi, se nol sai tù,
Il tuo Daliso non ritorna più.
Tanto intesi poco fà
Da vn certo, non sò chi,
Qual mi disse ancor, che sà,
Che prese moglie appũto l'altro dì.

Onde, s'altra candela tù non hai,
Credemi, che potrai ſola al ſicuro
Gir al letto à lo ſcuro.

Clo. *E ſia ver ciò, che dici?*
Rouerſciate,
Diluuiate
Inſuſſi rei ſopra di mè.
E tradita,
E ſchernita,
Cieli, ò Dei, la mia fè.

Vaſ. *Tant'è, Clori vezzoſa,*
Mà non ti dia faſtidio queſta coſa.
Dimmi (ſe il Ciel t'aiti)
Mancano forſe à tè trouar partiti?
A che lagnarti, ſtolta,
Del Ciel, e del deſtino?
Odimi, Clori, aſcolta,
Quand'altro manca, vi ſarà Vafrino.
Ne le fortune auuerſe
Si conoſcono i veri, ò finti amici.

Clo. *E ſia vero ciò, che dici?*
Rouerſciate,
Diluuiate

In-

Influssi rei sopra di me.
E tradita,
E schernita
Cieli, ò Dei, la mia fè.

Vas. *Tù mi vuoi fare perder il cervello*
Con questo ritornello.
Ti dico, ch'à le Donne di giuditio
Non mancano già mai persone buone,
Che stanno pronte ad ogni lor servitio.
Serbati quest' auuiso;
E poco importa se non vien Dalliso

Clo. *O fortuna nemica?*
Hebbi già molti Amanti, hor son mendica.
Mà di che temi, Clori?
Finche dura beltà, mancano Amori?
Sì, sì lumi sagaci,
Con sguardi loquaci
A l'offeso mio ben fate ritorno;
Ama sempre quel cor, ch'amò vn sol giorno.

SCENA TERZA.

Fileno, e Lidia.

Fil. L*Idia, t'offesi è vero,*
D'incostanza peccai.
A tua beltà, ch'vn tempo idolatrai
Per altr'oggetto ribellossi il core.
Se'l confessato errore
Del pentimento suo merta perdono,
Ecco à tuoi piedi io sono.
Deh non sdegnar pietosa,
Ch'à tè rieda pentito il mio pensiero.
Lidia, t'offesi è vero.
E pio costume
Di celeste Nume
Sospender l'ire
Contro quel cor, che piange il suo fallire.

Lid. *Sorgi, sleale, sorgi.*
Veder non posso à' piedi,
Chi mi fù vn tempo à cuore.

Del

Del tuo commesso errore
A Lidia offesa riedi
Col douuto rimorso,
E in vano speri di trouar soccorso:
CHI LA FA SE L'ASPETTI.
Morì già la speme,
E insieme lasciò
La mia fede herede di più degni affetti;
CHI LA FA SE L'ASPETTI.
Eurillo, e Lidia amanti riamati,
Ne' tradimenti altrui viuon beati. (parte)

Fil. *Eurillo dunque vsurpator tiranno,*
Mi chiude il Varco à la pietà di Lidia?
O fati congiurati à danni miei,
Ne potete far più?
Mio cor, che farai tù?
Nemica hai Lidia, Eurillo è tuo riuale.

SCENA QVARTA.
Eurillo, e Fileno.

Eur. *SDegno, son tuo seguace:*
L'empia, ch'adorai già,
M'allettò,
M'ingannò,
E da finta pietà
Fù tradito il mio cor sotto la pace.
Sdegno son tuo seguace.
Fil. *Foco di sdegno accresci al nouo ardore?*
Non fan lega già mai sdegno, ed Amore.
Eur. *Sdegno trionfa, oue ragione impera:*
E regna Amor, oue è beltà sincera.
Fil. *Fia dunque ver, ch' Eurillo*
A sua Clori, à Filen manchi di fe?
Eur. *Tanto appresi da tè?*
Prouerbio chiaro, e trà volgari detti,
CHI LA FA SE L'ASPETTI,
(parte.)

Fil.

Fil. *A chi mi volgerò,*
Se Lidia hò schernito?
Se L'Amico hò tradito?
Doue, doue n'andrò?
A chi mi volgerò?

SCENA QVINTA.

Vafrino, e Clori.

Vaf. *FA come ti dich'io, Clori gentile;*
Non prender il mio amor cotanto à vile.
De la mia fè
Far ne potrai,
Ciò che vorrai,
Purche ne sia vn tantin anche per me.
I doni vniuersali anche gradisco,
Sono amante di core, e compatisco.

Clo. *O miei delusi amori?*
Scherzo ancor de fanciulli, è fatta Clori?
Ecco, Eurillo sen viene.

A l'as-

A l'assalto, à l'assalto
Arditi pensieri;
Mostrateui guerrieri
Ad espugnar vn cor, che gl'è di smalto.
A l'assalto, à l'assalto.

Vaf. *Qui si tratta d'assalti,*
Ed io, c'amo la pace,
Non la vò con l'armigere persone:
Rumores fuge disse il buon Catone,

SCENA SESTA.

Clori, & Eurillo.

Clo. *ADorato mio sole,*
Deh, rasserena homai
D l tuo bel volto i rai.
Adorato mio Nume,
Deh, placa, homai pietoso i tuoi rigori.
Mira à tuoi piedi Clori;
Che con sospiri ardenti,
Con lagrime deuote

Con-

Consacra à l'ire tue pietose note.
Son rea di colpa, è vero;
Mà ne assolua da pena tua bontà.
Pietà, pietà, mio caro, se non vuoi
Clori estinta mirar da sdegni tuoi.
Eur. *Saldo pensier, non credere;*
Saldo mio cor non cedere.
Clo. *Eurillo, anche d'vn sguardo*
A Clori auaro sei?
Placano pur deuote preci i Dei.

SCENA SETTIMA.

Lidia, Clori, & Eurillo.

Lid. *SI piega vn core amante, e se scongiura*
Combattuta sua fè chi l'assicura?
Clo. *Amica Lidia, hai vinto:*
L'armi ti cedo, e già tua schiaua io sono.
Deh, concedi perdono
Di Clori, e di Fileno al folle errore:
E si ritorni al primo nostro amore.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Fileno, Clori, Eurillo, e Lidia.

Clo.) Deh (Caro) soccorso, pietà.
Fil.) (Bella)
Fil. *Perduto mi vedo,*
Hai vinto, ti cedo,
O mia deità.
Clo.) Deh (Caro) soccorso, pietà.
Fil.) (Bella)
Clo. *Eurillo, mia vita,*
Nel chiederti aita,
Di me che sarà?
Clo.) Deh (Caro) soccorso, pietà.
Fil.) (Bella)
Lid & Eur. *Resista chi può*
A beltà supplicheuole,
Inganneuole
Sia pur quanto vuole;
Ogni tristo vapor dilegua il sole.
Tutti 4. *Sì, sì, pace si faccia;*
E funesta memoria homai si tac-
cia.

SCE-

SCENA NONA.

Vafrino, e li sudetti.

Vaf. A*Dio, coppie felici;*
Così finger sapete con gl'amici?
Quando il tutto in ruina
Da vostri sdegni io credo,
D'accordo come piffari vi vedo.
Me l'imagino perche
Operate voi così;
Corre l'vso d'hoggidì,
Che'l Ruffian si fà da se:
E'l pouero Vafrino in vano priega,
Che vi seruiate de la sua bottega.
Clo.) *I tormenti)* *d'vn cuore*
Eur.) *Gl'affanni)*
Nel regno d'Amore
Son gioie, e contenti.
Procelle d'vn alma
Ritrouano calma
Sotto gl'influssi di dui luci belle;
Hor,

Hor, ch'à noſtro fauor giran le ſtelle.

Lid e Fil. *Son nettari ſoaui*
L'aſſentio, e il fiele,
Se vn cor fedele
Ne l'amarezze ſue ne tragge i fa-(ui
Fuggite, fuggite, ſparite da me,
Amoroſi diſaſtri;
Hor, ch'à noſtro fauor girano gl'aſtri.

Vaſ. *Hauete ragione,*
Chi non sà far ſuo danno:
Certo, che così fanno
L'econome perſone,
hauete ragione.
Al tempo già non ſi vſaua così,
Mà chi sà? forſe vn dì
A valerui di me ſarete aſtretti:
E all'hora che farò?
Dirò,
CHI LA FASE L'ASPETTI.

IL FINE.